

intervista

«Né creazionista né scienziista»: parla il grande studioso inglese John Polkinghorne. «La fede e la scienza sono due occhi sul mondo, si completano a vicenda. Per questo l'ateo Dawkins sbaglia»

DI LORENZO FAZZINI

Il creazionismo? «Sbagliato sia scientificamente che teologicamente». Richard Dawkins? «Potente nelle sue affermazioni anti-religiose, ma debole nell'argomentare», mentre l'uomo di scienza sa che la fede è «un altro occhio» che permette di comprendere meglio la realtà. Né è convinto, con un fare non gretatamente difensivista ma con lucida e convincente persuasione, John Polkinghorne, già professore di matematica a Cambridge e ex presidente del Queen's College. Classe 1930, reverendo anglicano, allievo del grande scienziato Paul Dirac a Cambridge, dal 1997 membro della Royal Society, Polkinghorne rappresenta un autorevole protagonista del dibattito scientifico contemporaneo, come testimonia il suo *Science and Theology* del 1998: nel 2002 è stato insignito del Templeton Prize. La sua ultima fatica comparsa in italiano, *Teoria dei quanti* (Codice Edizioni, pagine 130, euro 10), è un volumetto in cui si dà conto della rivoluzione intellettuale operata

dei quanti si legge: «Come tutte le medicine potenti, essa funziona perfettamente quando la si applica correttamente, ma può avere effetti disastrosi quando ne abusa». Questo vale anche nei confronti della teoria dell'evoluzione?

«Credo che questa visione debba essere presa in seria considerazione dai credenti perché chi cerca di servire il Dio della verità dovrebbe accogliere volentieri la verità da qualunque parte essa provenga. Dio agisce tramite la natura, così come in altri modi. Un saggio reverendo inglese, appena dopo Darwin ebbe pubblicato il suo *L'origine delle specie*, disse che quel libro mostrava che Dio, invece di creare un mondo bell'e fatto, ha fatto

qualcosa di molto più intelligente producendo un mondo in cui "le creature possono costruire se stesse" dal momento che il processo dell'evoluzione ha fatto nascere quella profonda potenzialità di cui la creazione è stata dotata».

Oggi il cristianesimo è considerato anti-scientifico: in base a quali argomenti esso può stare "orgogliosamente" di fronte alla scienza?

«La scienza e la religione pongono domande differenti sul mondo. La scienza chiede come le cose avvengono, la religione si pone il quesito del perché accadono, ovvero se esiste un significato ed uno scopo dietro a ciò che succede. Se vogliamo veramente capire il mondo, abbiamo bisogno

di entrambi i punti di vista, della religione e della scienza. Personalmente, amo ripetere che io sono una persona con "due occhi", guardo la realtà con l'occhio della scienza e con quello della fede, e con questa visione binoculare posso vedere meglio e più in profondità rispetto all'aver un occhio solo. Scienza e religione si completano a vicenda, sono amiche e non avversarie perché entrambe si preoccupano di cercare la verità».

Nel libro "Il gene egoista" Dawkins trasferisce in ambito etico l'evoluzionismo. Come valuta questo "egoismo morale" assunto a statuto antropologico? «L'evoluzione ci

offre limitate visioni in campo etico: ad esempio, non ho dubbi che la nostra preoccupazione per i membri della nostra famiglia abbia qualcosa a che fare con il prendersi cura di chi ha i nostri stessi geni. Comunque, l'approccio evoluzionistico non può spiegare il radicale altruismo che può spingere una persona coraggiosa a salvare un bambino sconosciuto dall'annegare in un fiume, anche a rischio di mettere in pericolo la propria vita. Abbiamo una conoscenza etica di base - che l'amore è meglio dell'odio, che la verità è migliore della menzogna - che, credo, ci proviene da Dio e non dall'evoluzione».



Museo di storia naturale di New York, una ricostruzione dei primi ominidi. In alto, John Polkinghorne

LA RIVISTA

«Acta Philosophica», quaderni tra creazionismo ed evoluzionismo

Qual è la strada per fare luce nel dibattito tra dottrina sulla creazione ed evoluzionismo? Può la teoria dell'evoluzione (o qualsiasi altra teoria fisica) escludere altri livelli di spiegazione? E viceversa, sarebbe legittimo voler trarre da una teoria delle conclusioni che riguardano un livello di realtà al quale, per propria prescrizione metodologica, non è in grado di accedere? A queste e ad altre domande cerca di rispondere il quaderno monografico "Teoria dell'evoluzione e creazione", contenuto nell'ultimo numero di «Acta Philosophica», la rivista semestrale internazionale curata dalla facoltà di Filosofia della Pontificia università della Santa Croce. Il dossier raccoglie gli interventi di Rafael Martínez, Martin Rhonheimer, Santiago Collado e Philippe Dalleur. «Acta Philosophica», pubblicata da Fabrizio Serra Editore, è in distribuzione nelle maggiori librerie italiane e i fascicoli o i singoli articoli possono essere acquistati anche online all'indirizzo www.libraweb.net.

dalla teoria sostenuta dalla celebre Conferenza Solvay del 1927. Di lui in Italia è uscito anche il volume *Quark, caos e cristianesimo*, edito da Claudiana.

Professor Polkinghorne, la teoria creazionista sta approdando anche in Gran Bretagna: come valuta questa visione sull'origine della vita?

«Il creazionismo porta avanti il convincimento che il racconto del primo capitolo di *Genesis* risponde a domande scientifiche e viene spesso adottato per rafforzare la tesi che la terra non ha più di 10 mila anni di vita. Personalmente, sono un po' avvilito dall'eventualità che questa idea prenda piede in Gran Bretagna perché si tratta di un errore sia scientifico che teologico. Abbiamo eccellenti ragioni per credere che la Terra abbia 4,5 miliardi di anni e che la vita sia iniziata circa 3,5 miliardi di anni fa, inizialmente in forma molto semplice (i batteri) quindi crescendo in complessità tramite i processi di evoluzione. Niente di tutto questo contraddice il mio credere che il mondo è creazione di Dio, come *Genesis 1* ripete nella formula: "E Dio disse: sia...". Io sono creazionista in senso vero, non nel modo goffo di chi sostiene il creazionismo».

L'ateo Richard Dawkins ha denunciato "La delusione di Dio". Lei, come un celebre studioso di fisica, pensa che la fede in Dio sia una "delusione" per chi si interessa di scienza?

«Io non penso in nessun modo che la mia fede in Dio sia una "delusione". Ho delle motivazioni per questo, così come le ho per i miei convincimenti scientifici. La prima si concentra sulla figura di Gesù Cristo, come lo incontro nei vangeli e nella chiesa. Dato che i convincimenti religiosi e quelli scientifici sono di diverso tipo, anche le motivazioni hanno caratteri differenti ma le trovo entrambe pienamente persuasive, per ragioni che Dawkins non cerca di considerare in maniera seria nel suo libro, potente nelle asserzioni ma debole negli argomenti». Nel suo recente libro sulla teoria

il caso

E in Gran Bretagna sbarca il Museo del creazionismo

Buoni creazionisti si diventa in studio. Non quello sui libri o in biblioteca, ma nelle stanze ultramoderne di un centro televisivo e di produzione massmediatica di ultima generazione. Gran Bretagna batte Usa, su questo fronte: se Oltreoceano il variegato panorama creazionista ha messo in piedi - siamo in Florida, la struttura è l'*Holy Land Experience* - un parco di attrazioni per diffondere il credo di stretta convinzione anti-evoluzione, nel nord dell'Inghilterra si è pensato che, nell'attuale società dell'immagine, è molto meglio diffondere via cavo la granitica convinzione che Dio ha creato Adamo e Eva in 7 giorni, che la dottrina di Darwin è pervicacemente anti-religiosa, che la Bibbia sovrasta ogni interpretazione scientifica, e via di questo passo. È tale l'intendimento del *Christian Theme Park*, del quale si è interessato il settimanale *The Observer*.

Il progetto è della *AH Trust*, organizzazione cristiana evangelica che ha messo sul piatto - grazie a cospicui finanziatori privati - ben 3,5 milioni di sterline per realizzare un centro da 5 mila posti dove poter assistere a film, creare serie televisive, produrre video in stretta versione creazionistica. L'idea prevede un cinema a due gallerie, una grande caffetteria da 500 posti, negozi, megaparcheggio, una sala conferenze, tre centri specializzati dai nomi alquanto significativi: nel *Babylon Centre* ci sarà spazio per tutto l'apporto dell'archeologia biblica (si preannuncia particolarmente interessante «per gli abitanti del Medio Oriente»); il *Genesis Centre* addurrà tutte quelle testimonianze sul periodo pre-mosaico, precisamente «prima che Mosè iniziasse a scrivere» il Pentateuco; il *Scientific Centre* sarà dedicato all'istruzione "corretta" della scienza ai più piccoli. All'insegna della più plateale campagna di *advertising*, il *Christian Theme Park* si propone di essere visitabile «da tutte le persone del mondo, inclusi cristiani, ebrei, musulmani, evoluzionisti ed atei». Un programma speciale sarà approntato il sabato, con la visione serale di uno show televisivo, e il giovedì, con sketch e concerti musicali. Il nocciolo culturale della proposta è chiaro, secondo uno dei suoi promotori, Peter Jones: «Sarà data più enfasi all'ambito multimediale che non al riadattamento delle famose scene bibliche. Sarà una struttura che verrà incontro ai giovani, oggi ubriacati da tante proposte.



Scheletri di scimpanzè e di uomo al Museo di storia naturale di New York

Noi cercheremo di offrire loro un'alternativa». Per adesso però il *Christian Theme Park* ha già ricevuto un no da parte del consiglio comunale di Wigan, nei dintorni di Manchester: «I politici ci hanno sbattuto la porta in faccia - annota Jones - . Basta che tu menzioni la C di cristiano e la gente non vuole saperne niente».

Intanto però l'offensiva creazionista nel Regno Unito non si ferma: l'organizzazione *Answers in Genesis*, sorta in Kentucky, sta intensificando i suoi sforzi per diffondere, tra chiese e scuole, il suo credo creazionista. «Andiamo nelle scuole 10 o 20 volte all'anno e chiediamo agli studenti cosa viene insegnato loro in tema di evoluzione», spiega Monty White, direttore esecutivo del settore inglese del gruppo americano. «Poi lasciamo una scatola di libri nella loro biblioteca». Più in là si è spinta, invece, il *Truth in Science*, gruppo che ha inviato migliaia di dvd - non richiesti - a migliaia di scuole superiori dell'Inghilterra. E che il movimento creazionista sia in crescita in UK lo testimonia lo stesso tour di Ken Ham, fondatore dell'*Answers in Genesis*, il quale prossimamente parlerà nella Westminster Chapel a Londra, mentre gruppi di matrice creazionista si incontrano regolarmente in diverse città del Regno Unito come Oxford, Edimburgo e Northampton.

Lorenzo Fazzini

RICONOSCIMENTI

GIAPPONE PER DE MAURO

◆ Tullio De Mauro ha ricevuto la laurea honoris causa in lettere all'Università Waseda, il più importante e famoso ateneo del Giappone. De Mauro è il primo accademico nazionale a poter vantare il prestigioso riconoscimento, che negli anni scorsi è stato assegnato a personalità come Henry Kissinger, Bill Gates e Václav Klaus. «Sono venuto in Giappone per la prima volta nel 1980 - e mi sono fermato anche qui alla Waseda dove ho tenuto alcune lezioni di linguistica. E qui è nato un rapporto sempre più stretto che ha portato a un accordo di collaborazione con la Sapienza di Roma e a un legame che non è mai venuto meno».

SCIENZA
E SOCIETÀ

la recensione

E la Tv di domani si annuncia poliforme, ma anche interattiva

DI ALESSANDRO ZACCURI

Alla fine ci toccherà cambiare. Ammesso e non concesso che la trasformazione non sia cominciata già da un pezzo e noi, semplicemente, non ce ne siamo accorti. Noi, che da piccoli non bisognava guardare troppa televisione e adesso sembra non se ne veda mai abbastanza, perché c'è sempre una nuova serie cult in agguato, un corto virale che spopola su YouTube, una connessione dell'ultima ora capace di ribaltare punti di vista consolidati. La televisione del "va ora in onda" è storia antica, il presente prossimo venturo è la "multitv" che due giovani studiosi milanesi, Massimo Scaglioni e Anna Sardini, esplorano in un saggio che sarà presentato oggi alle 18 presso la Triennale di Milano, a margine del convegno "Lo schermo globale". Un libro né apocalittico né integrato, nel senso che cerca di cogliere i mutamenti in atto senza cedere alla tentazione del catastrofismo e senza indulgere in tecno-entusiasmi, come troppo spesso accade quando si affronta il nodo della cosiddetta "esperienza mediatica". Molto utile per orientarsi in un'offerta televisiva resa sempre più articolata e complessa dagli sviluppi del digitale (dal decoder all'iptv, la televisione che viaggia via Internet, senza dimenticare la *mobile tv* di telefonini & C.), la ricerca di Scaglioni e Sardini risulta ancora più interessante quando esamina i comportamenti innovativi suggeriti o addirittura imposti a un pubblico già avviato alla metamorfosi. Il popolo dei *couch potatoes* - i video-dipendenti che si piazzano sul divano di casa come tuber in una piantagione - rappresenta oggi infatti una maggioranza che, per paradosso, rischia fin d'ora di essere considerata minoritaria a fronte di nuove generazioni di utenti ai quali sarà richiesto di acquisire competenze più sofisticate. Forse non sarà necessariamente migliore di quella del passato, ma la televisione che ci aspetta instaurerà un diverso rapporto con il tempo (con programmi ad alta ripetibilità, per esempio grazie al podcast), e quel più che conta, solleciterà forme di partecipazione interattive, delle quali si può avere qualche anticipazione attraverso fenomeni come la *fan fiction*, l'ampliamento e la riscrittura di telefilm o cartoni animati per mano degli stessi appassionati. Una battaglia che si combatterà su innumerevoli fronti, ma nella quale - come giustamente sottolineano gli autori di *Multitv* - la vittoria andrà a chi saprà garantire contenuti di eccellenza. Nel frattempo, abituiamoci all'idea che soltanto la televisione potrà, nel bene e nel male, cambiare la televisione. Con il contributo del pubblico, però. E questa, tutto sommato, non è una cattiva notizia.

Massimo Scaglioni - Anna

Sardini

MULTITV

L'esperienza televisiva nell'età della convergenza

Carocci, Pagine 176, Euro 18,70